

GUIDA ALLA LETTERATURA ITALIANA MODERNA E CONTEMPORANEA

PERCORSI DI STUDIO PER STUDENTI UNIVERSITARI

A CURA DI CARLO SANTOLI E GIOVANNI GENNA

PROGETTO REALIZZATO GRAZIE ALLA REDAZIONE DI «SINESTESIEONLINE»
ISSN 2280-6849

FEDERICO DE ROBERTO

La vita

Federico De Roberto nasce a Napoli il 16 gennaio 1861 da famiglia di origine siciliana. Trasferitosi presto a Catania, compie studi scientifici che non porta a termine ma dai quali subirà una certa influenza come scrittore. Sin da molto giovane si dedica al giornalismo, esordendo nel 1883 con la raccolta di articoli *Arabeschi*. Fondamentale è il rapporto instaurato con Verga e anche con Capuana, che lo mettono peraltro in contatto con l'ambiente letterario milanese. Nella città lombarda soggiornerà più volte, collaborando ad esempio come critico al «Corriere della Sera». L'esordio come narratore risale invece al 1887 con *La sorte*, mentre nell'anno successivo esce *Documenti umani*, entrambe raccolte di novelle di stampo verghiano-verista. Si tratta di un periodo di intensa attività, come dimostra la pubblicazione tra il 1889 e il 1890 del romanzo *Ermanno Raeli* e di due libri di novelle, *Processi verbali* e *L'albero della scienza*. Ma questo è anche il tempo della scrittura saggistica, di

alcuni lavori incentrati sul tema dell'amore e della monografia *Leopardi* (1898). Se del '97 è il romanzo *Spasimo*, fra il '91 e il '94 erano apparsi i primi due capitoli della saga degli Uzeda, *L'illusione* e *I Viceré*, che avevano riscontrato uno scarso successo. Segue una fase difficile, in cui De Roberto è tormentato da gravi disturbi nervosi e vive una relazione sentimentale con la nobildonna milanese Ernesta Valle Ribera, ostacolata dalla lontananza e dalla possessività della madre. Vari i soggiorni romani, durante i quali mette mano al terzo romanzo sugli Uzeda, *L'imperio*, già abbozzato ma che rimarrà incompiuto e sarà pubblicato soltanto postumo. Si arriva così al primo conflitto mondiale, prima e dopo cui egli scrive diverse novelle, alcune riunite in volume, altre uscite su rivista, come l'importante *La paura*, una denuncia dell'insensatezza della guerra nonostante le posizioni interventiste assunte pubblicamente. Tra scorre gli ultimi anni prevalentemente a Catania, in una sorta di isolamento, acuito dalla scomparsa di Verga

(celebrato e indagato in saggi che sarebbero dovuti confluire in una monografia) e della madre, che precede di poco la sua, avvenuta il 26 luglio 1927.

Il percorso letterario

La produzione di De Roberto si estende lungo un arco cronologico coincidente con una fase storicamente cruciale, quella che va dall'epoca postunitaria fino al fascismo. Sul piano letterario, dunque, i due poli tra cui la sua opera si colloca sono la stagione verista e il romanzo novecentesco. Da una parte l'**impersonalità** appresa in primis da Flaubert, dall'altra l'**indagine psicologica**, la stessa che aveva rappresentato una barriera difficile da valicare per Verga. Proprio Verga costituisce un fondamentale punto di riferimento, visibile soprattutto nelle prime prove narrative (*La sorte e Documenti umani*), dove però già emergono le distanze dal "maestro", riassumibili nella precipua attenzione ai **comportamenti monomaniacali** dei personaggi, spesso nobili decaduti o ricchi borghesi, in virtù della necessità di riconoscere pari verità al mondo interiore e a quello reale. Non è un caso se al metodo naturalista si affiancano le interpretazioni della psiche umana di Paul Bourget, la cui influenza lascia tracce soprattutto in *Ermanno Raeli*, che ruota attorno a una vicenda di nevrosi di tipo sessuale. Apparente contraddizione che l'autore cerca di risolvere dando priorità all'una o all'altra istanza, come accade tra *Processi verbali* e *L'albero della scienza*, ma anche

appropriandosi di tecniche narrative quale il discorso indiretto libero. Questa attitudine all'analisi (tanto del "documento" sociale, quanto del "processo" psichico) affonda le radici nella formazione scientifica e nella mentalità positivista, si affina tramite le letture dei grandi scrittori francesi dell'Ottocento, ma si esercita anche con la prosa saggistica, sorella di quella giornalistica praticata per quasi tutta la vita. Ecco la vocazione a teorizzare, sull'amore in particolare, ma anche il consolidarsi di una **visione pessimistica**, alimentata pure dallo studio ravvicinato di Leopardi. Il progresso diventa soltanto un mito da sfatare e il processo risorgimentale si presta, allora, come banco di prova privilegiato su cui verificare tale concezione.

Ai *Viceré* e alla trilogia dedicata alla famiglia aristocratica degli Uzeda di Francalanza De Roberto affida una svolta di maturità, se non il traguardo, del proprio itinerario letterario. Con il primo capitolo (*L'illusione*) aveva posto al centro l'educazione sentimentale di Teresa, raccontata dal suo punto di vista deformante, con conclusioni che attenevano alla presa di coscienza del regno della finzione nel mondo. Ora lo sguardo si fa più ampio, riguarda un ambiente determinato, ossia la Sicilia del primo ventennio circa successivo all'Unità d'Italia (precisamente l'azione si svolge dal 1855 al 1882, dai moti rivoluzionari alle elezioni). Mettendo a frutto le esperienze precedenti, tra novelle e romanzi,

l'autore opta per una **narrazione corale e polifonica** al contempo, dal momento che non rinuncia all'impersonalità ma scatena il proprio giudizio restringendo ulteriormente la prospettiva di racconto al campo percettivo dei protagonisti e alla loro dialettica. Ne deriva una **galleria negativa e impietosa**, dal principe Giacomo con il suo avido egoismo alla zia Ferdinanda con la sua ossessiva «vanità nobiliare», che vale sì come ritratto di una distorta situazione antropologica ma che resta una delle più amare confutazioni dell'epica del Risorgimento. Tra faide e rivalità i membri di questa famiglia transitano da un potere feudale di antico lignaggio a uno adattato alla modernizzazione in atto, alla maniera di una specie insana impegnata con ostinazione a perpetuarsi. Tutto si racchiude nel personaggio di Consalvo, che si appresta a intraprendere la carriera politica dopo avere salutato opportunisticamente i Savoia quali nuovi regnanti, campione di quel ceto dominante che sopravvive ai cambiamenti della storia. Una **storia intesa come «monotona ripetizione»**, stando alle parole da lui rivolte alla zia nel finale. Ultimo tassello della saga, *L'imperio* segue appunto Consalvo nella sua vita da deputato a Roma, in un parlamento che è solo terreno di meschinità e bassezze; denuncia radicale che si riassume nell'esperienza parallela di Federico Ranaldi, giovane di autentici ideali risorgimentali al quale non resta che fantasticare su un'apocalisse nera e ritirarsi nella

dimensione privata e domestica piccolo-borghese.

Dopo essere tornato al romanzo con *Spasimo*, che riattiva l'interesse per la tematica amorosa alla ricerca anche di un successo di pubblico sinora negatogli (il mezzo è un impianto da *feuilleton* con alcune caratteristiche del giallo), De Roberto ricalibra la sua verve narrativa con l'affacciarsi del nuovo secolo. Al termine di un decennio di silenzio, *La messa di nozze*, che mette in scena la fine di una relazione adulterina attraverso un matrimonio in cui il testimone è l'ex amante, esemplifica il tentativo di rifugiarsi nell'anatomia della morale borghese. Tuttavia, lasciati da parte i deludenti esperimenti teatrali, è alle novelle "belliche" del periodo del dopoguerra che consegna l'ultimo snodo della propria poetica. Dalla polifonia si arriva al **plurilinguismo**, usato per catturare la varietà delle parlate dei soldati, massimamente ne *La paura*, dove una tragica sfilata di morti incarna l'**orrore della guerra**, ma con esiti stilistici che proiettano l'autore nel pieno della letteratura novecentesca, tra crudo realismo ed espressionismo.

La critica

L'impronta lasciata dall'opera robertiana sugli sviluppi della narrativa italiana è legata in primo luogo al racconto delle **radici malate della modernità**, che la iscrive in una linea che procede dal Verga del *Mastro-don Gesualdo* fino al Pirandello de *I vecchi e i giovani*, meno al Tomasi di

Lampedusa del *Gattopardo*. Oltre al focus comune sul Mezzogiorno, in gioco c'è la diagnosi disincantata dei tratti politici, economico-sociali, antropologici della nuova Italia; la radiografia dei mali (logica dell'interesse, individualismo, voracità, cinismo) che pesano sulla realtà prima protagonista e poi figlia del processo di unificazione. **Antistoria e antirisorgimento**, per usare due categorie critiche rispettivamente proposte da Vittorio Spinazzola e da Mario Pomilio, orientano infatti il libro che è considerato il capolavoro dello scrittore.

Nel definirne l'oggetto ultimo egli parlò del «decadimento fisico e morale d'una stirpe esausta», colto appunto come dato ereditario (*Vecchia razza* era il titolo inizialmente pensato per i *Viceré*). E le **degenerazioni patologiche** – degli Uzeda ma di molti dei personaggi di De Roberto – restano il materiale principale su cui plasmare un metodo narrativo che non applica modelli preordinati, fondendo oggettività e introspezione plurivocale nella consapevolezza che «l'unica impersonalità conseguibile è puramente formale». La tensione conoscitiva, pertanto, fatica a trovare solide realizzazioni, risolvendosi in una complessità che ammette il registro dell'ironia e del grottesco. Ciò a riprova di quell'appartenenza liminare alla cultura tra XIX e XX secolo illustrata bene dall'invenzione di soluzioni romanzesche e novellistiche costruite a partire dalla difficoltà di adeguare i protocolli

tradizionali alle sfuggenti verità del nuovo tempo.

Bibliografia essenziale

Opere

Un punto di riferimento per le opere di De Roberto è l'edizione dei *Romanzi, novelle e saggi*, a cura di C. A. Madrignani, Mondadori, Milano 1984. Dei *Viceré* si segnalano anche le edizioni Einaudi (con saggi di L. Baldacci e L. Sciascia), Garzanti (introduzione di M. Lavagetto) e BUR (introduzione di N. Zago); al di fuori della trilogia *Spasimo*, introduzione di M. Onofri, Donzelli, Roma 2010. Tra le varie ristampe delle novelle si vedano invece *Processi verbali*, Sellerio, Palermo 1997; *La paura e altri racconti di guerra*, a cura di G. Pedullà, Garzanti, Milano 2015; *Novelle*, introduzione e cura di N. Zago, BUR, Milano 2021. Per l'epistolario, il carteggio con Ernesta Valle è edito in *Parole d'amore e di letteratura*, a cura di S. Zappulla Muscarà e E. Zappulla, La nave di Teseo, Milano 2023; quello con Pia Vigada in *Lettere a Pia*, edizione critica a cura di T. Volpe, prefazione di M. Ganeri, Aracne Editrice, Roma 2013. Sul versante saggistico si segnalano *Casa Verga e altri saggi verghiani*, a cura di C. Musumarra, Le Monnier, Firenze 1964; *Le donne, i cavalieri*, introduzione di E. Ghidetti, Edizione Studio Tesi, Pordenone 1993; *L'Amore. Fisiologia. Psicologia. Morale*, prefazione di A. Di Grado, Apice, Sesto Fiorentino 2015; *Il tempo dello scontento universale*.

Articoli dispersi di critica culturale e letteraria, a cura di A. Loria, Aragno, Torino 2012.

Studi

Per un approfondimento dell'opera di De Roberto si segnalano i seguenti lavori monografici: A. AMADURI, *L'officina de I Viceré. La genesi del romanzo attraverso l'epistolario di Federico De Roberto*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2017; G. BORRI, *Come leggere I Viceré di Federico De Roberto*, Mursia, Milano 1995; D. DE LISO, *Percorsi derobertiani. Politica, donne, spazio*, Lofredo, Napoli 2012; A. DI GRADO, *Federico De Roberto e la «scuola antropologica». Positivismo, verismo, leopardismo*, Pàtron, Bologna 1982; A. DI GRADO, *La vita, le carte, i turbamenti di Federico De Roberto, gentiluomo*, Fondazione Verga, Catania 1998; *Federico De Roberto*, a cura di S. Zappulla Muscarà, Palumbo, Palermo 1984; R. GALVAGNO, *La litania del potere e altre illusioni. Leggere Federico De Roberto*, Marsilio, Venezia 2017; M. GANERI, *L'Europa in Sicilia. Saggi su Federico De Roberto*, Le Monnier, Firenze 2005; *Gli inganni del romanzo. I Viceré tra storia e finzione letteraria*, a cura di A. Di Grado, Fondazione Verga, Catania 1998; G. GRANA, *I Viceré e la patologia del reale*, Marzorati, Milano 1982; P. GUARAGNELLA, *La prosa del mondo. Federico De Roberto, uno stile di pensiero*, Fondazione Verga-Euno Edizioni, Catania-Leonforte 2023; G. LOMBARDI, *Dai documenti umani alle novelle di guerra. La poetica delle contraddizioni in De*

Roberto novelliere, Fondazione Verga-Euno Edizioni, Catania-Leonforte 2019; C. A. MADRIGNANI, *Illusione e realtà nell'opera di Federico De Roberto*, De Donato, Bari 1972; G. MAFFEI, *Le passioni del metodo. Le teorie, le poetiche e le narrazioni di Federico De Roberto*, Franco Cesati Editore, Firenze 2017; R. SARDO, «Al tocco magico del tuo lapis verde...». *De Roberto novelliere e l'officina verista*, Fondazione Verga, Catania 2008; P. M. SIPALA, *Introduzione a De Roberto*, Laterza, Roma-Bari 1988; V. SPINAZZOLA, *Federico De Roberto e il verismo*, Feltrinelli, Milano 1961; V. SPINAZZOLA, *Il romanzo antistorico*, Editori Riuniti, Roma 1990.

ALESSIO BOTTONE
(UNIVERSITÀ DI SALERNO)